

Il messale romano per la consacrazione

Tancrède Guillard^{d1}

La conferenza intende mostrare, attraverso alcuni esempi, in che modo il rito romano classico possa costituire uno degli elementi più potenti della «Nuova Evangelizzazione». Infatti, privilegiando una visione altamente sacra della liturgia, esso permette a chi vi si avvicina, e ancor più a chi ne fa esperienza diretta, di sperimentare la trascendenza di Dio e quindi di pregarlo «in spirito e verità».

In precedenza, sarà necessario definire a grandi linee che cosa sia il sacro. A tal fine ci baseremo sull'insegnamento di san Tommaso d'Aquino e sui suoi commentatori moderni.

A titolo di introduzione, diciamo subito che la perdita del senso del sacro (inteso nel suo significato più ampio) ha raggiunto nella nostra società un livello raramente visto: basti pensare al campo della vita e a quello della morte, all'autorità sia politica che familiare, ecc... Purtroppo, la Chiesa non è esente da questo flagello e, a causa della secolarizzazione che la affligge, si inserisce nel movimento generale. La stessa liturgia, luogo del sacro per eccellenza, subisce la stessa sorte: quante messe non assomigliano a spettacoli mal organizzati, privi di qualsiasi nozione di Dio, in cui si è presi da un unico sentimento: il desiderio di fuggire! Tutto deve essere pastorale e quindi fatto in funzione dell'uomo: è il frutto dell'antropocentrismo che si accanisce contro la liturgia e cerca di razionalizzare il mistero il più possibile per renderlo accessibile all'uomo. Per la liturgia questo modo di pensare ha conseguenze estremamente importanti: ne sposta il centro. Attraverso il concetto di «partecipazione attiva», inteso come azione esteriore e non come atto interiore, l'assemblea si appropria del primo posto. L'Assemblea, che celebra guidata da un presidente, si sostituisce a Cristo e al suo sacrificio. Ciò che conta è che viva, che prenda coscienza di sé stessa, che si realizzi. Come afferma Monsignor GAMBER:

«d'ora in poi subiamo una liturgia che non è più incentrata su Dio [...] ma sulla parrocchia riunita per il pasto comunitario».² Ci si trova quindi di fronte a due

¹ Atti VIII. Versailles. 8-10 novembre 2002.

² GAMBER, K., *La Riforma liturgica in discussione*, Edizioni Sainte-Madeleine, 1992 per l'edizione francese, p. 86.

visioni delle cose ben diverse. La domanda che ci si pone può quindi essere formulata nel modo seguente: «Che cos'è la Messa, prima di tutto e soprattutto? Un culto reso a Dio o un'«autocelebrazione dell'assemblea»? Dalla risposta che daremo a questa domanda dipende il posto che assegneremo al sacro. Nel loro libro LITURGIA E CONTEMPLAZIONE, Jacques e Raïssa MARITAIN ci offrono una definizione della Messa che potrà chiarirci le idee:

«[...] Dio stesso interviene nel culto che gli viene reso, Dio stesso è presente al centro della liturgia. Il centro della liturgia è la Santa Messa, il sacrificio della croce perpetuato sull'altare, l'immolazione incruenta in cui, attraverso il ministero del sacerdozio terreno, il Sacerdote eterno si offre in sacrificio al Padre suo; Il centro della liturgia è un atto di valore infinito e infinitamente trascendente, un atto propriamente divino, che non ha nulla a che vedere con le più alte opere della grazia nell'anima umana: perché è un atto di Dio (che si avvale della mediazione del sacerdote), non un atto dell'uomo. ».³

Per alcuni, l'assemblea e l'individuo avranno la precedenza; per altri, le cose sacre avranno importanza in virtù della loro destinazione al culto e a Dio, centro della liturgia. Per i primi, rispettare le cose sacre significa «ritornare sotto la legge »⁴, significa non tenere conto dell'Incarnazione, a partire dalla quale «l'altrove di Dio è proprio qui: la trascendenza divina ci [raggiunge] nel cuore della nostra vita, come una dimensione della nostra stessa esistenza ».⁵ In sintesi, Gesù Cristo, attraverso l'Incarnazione, avendo assunto tutto della vita umana, ha santificato ogni cosa: l'umanità è santa, ciascuna delle nostre azioni è santa, anche la più naturale. In questo modo si riassorbe il soprannaturale nel naturale; si confondono tutti gli ordini. Conclusione logica che prendiamo in prestito da padre ANTOINE riguardo agli elementi utilizzati dalla liturgia: questi devono essere «desacralizzati, restituiti alla loro semplice verità umana, che sola qui conta». Nello stesso senso, come non citare padre Philippe ROUILLARD, osb:

«tutto ciò che, nella liturgia, vuole creare un'atmosfera di mistero risulta fuorviante e non ha più alcun valore per simboleggiare la presenza di Dio. Sembra artificiale celebrare

³ MARITAIN, J. & R., Liturgia e contemplazione, Bruges, 1960, p. 27.

⁴ ANTOINE, P., s.j., «La chiesa è un luogo sacro?» in Etudes, marzo 1967, p. 447
«Plaidoyer pour le sacré» in Catholica, agosto 1990, p. 15

citato da C. Barthe

⁵ Ibid., p. 442.

la liturgia in un edificio «sacro», con oggetti e paramenti «sacri», di sottomettersi a un intero rituale privo di senso. Anche il carattere «sacro» di coloro che venivano chiamati «ministri del culto» pone un problema. I veri simboli della presenza di Dio, della sua azione, dell'incontro con Lui, possono essere tratti solo dalla vita quotidiana, detta profana: è l'uomo la migliore immagine e il miglior sacramento di Dio, non l'uomo rivestito di abiti strani, ma l'uomo nella sua povertà e nella sua debolezza, o nel suo sforzo di venire in aiuto a chi soffre. »⁶

Un breve studio del pensiero di san TOMAS D'AQUINO sull'argomento può aiutarci a chiarire la questione e a trovare una risposta alle obiezioni sopra menzionate.

Il concetto di sacro in san TOMMASO si ritrova, tra l'altro, nello studio della virtù della Religione, quella che ci induce a rendere a Dio l'omaggio che gli è dovuto. Come sottolineano i commentatori moderni di San Tommaso (come P. MENNESSIER, P. LABOURDETTE...), gli studi del XX secolo hanno dimostrato che il concetto di sacro era un dato fondamentale di tutte le religioni, alcune delle quali arrivavano talvolta a definire il sacro come l'essenza stessa della religione.

Già S. Tommaso aveva fatto propria l'idea del sacro, intesa come realtà naturale, collocandola al contempo al giusto posto nel culto cristiano. In lui si possono individuare due aspetti: **il realismo del sacro** attraverso l'aspetto della consacrazione, della separazione dal profano e della santità che ne deriva. La distinzione tra profano e sacro non è superata. Al contrario, nel culto cristiano il sacro si sviluppa in un'organizzazione cultuale complessa: è un insieme di persone, cose e azioni. Per S. TOMASSO ciò non lascia assolutamente alcun dubbio: basti rileggere la conclusione dell'articolo tre della questione 99 (IIaIIae) sui gradi delle cose sante. In precedenza egli definisce così il sacro: «Si attribuisce la qualità di sacro a ciò che è ordinato al culto di Dio» e, precisazione importante per noi, aggiunge: «in quanto una cosa è destinata al culto di Dio, essa diventa qualcosa di divino; le si deve quindi un certo rispetto che si riflette su Dio »⁷. Perché tutto questo? La situazione si spiega bene

partendo dall'atto sacrificale, poiché è proprio questo che permette di rendere meglio conto dell'esistenza delle realtà sacre. Infatti, poiché il sacrificio è un'azione

⁶ ROUILLARD, P., O.S.B., articolo «Liturgia», Dizionario del Cattolicesimo, Parigi, vol. 7, 892, citato da C. Barthe, ibid.

⁷ TOMAS D'AQUINO (san), Somma teologica II-II, 99,3, corpus, ed. della Revue des jeunes, Parigi-Tournai-Roma, 1934.

sacra riservata esclusivamente a Dio; è proprio per accrescere il carattere di riservatezza e la devozione di cui essa è il segno per eccellenza che i ministri, i luoghi e gli oggetti vengono a loro volta separati dal dominio profano, diventando santi e sacri. Attraverso un particolare rito di separazione, essi ricevono un segno significativo, un carattere sacro che consiste essenzialmente nell'idoneità al culto. Va precisato che nel culto spirituale non vi è solo un segno esteriore, ma che la realtà è esaltata nella sua efficacia, vale a dire nella sua capacità di fungere da strumento della virtù divina che stimola gli atti della virtù infusa della religione.

Relatività del sacro dal punto di vista del suo rapporto con il culto interiore. Infatti, l'intero ordine del sacro è orientato verso un unico effetto: suscitare nell'anima sentimenti di devozione e di riverenza. L'ilemorfismo professato da san Tommaso lo legittima così: «Non possiamo certamente raggiungere Dio attraverso i sensi, ma i segni sensibili inducono la nostra mente a volgere lo sguardo verso di Lui ».⁸ Padre MENNESSIER sintetizza il pensiero del Dottore Angelico quando spiega che «La funzione principale del culto esteriore è quella di suscitare la riverenza interiore. Il carattere riservato di tutto ciò che riguarda il culto divino ne sarà il mezzo principale. ».⁹

Sulla base di queste affermazioni possiamo dire che la liturgia e, in particolare, il Santo Sacrificio della Messa, omaggio per eccellenza reso a Dio solo, è il luogo del sacro. Alcuni esempi tratti dal Messale Romano ci mostreranno come il sacro esista e si manifesti nella liturgia tradizionale:

1) *In generale: attraverso l'orientamento nettamente teocentrico che si manifesta in:*

a) L'orientamento dell'altare e quindi dei ministri. Ci si rivolge a Dio, voltandosi verso di Lui
. ¹⁰

b) L'orientamento delle letture: il Vangelo viene cantato rivolto verso nord, il che simboleggia l'annuncio della Buona Novella alle nazioni pagane (il nord simboleggia queste nazioni). L'orientamento di queste letture è segno di apertura all'universalità della Chiesa e non di chiusura verso la comunità che ascolta.

c) La lingua liturgica: Nella liturgia si parla innanzitutto a Dio. Il concetto di lingua sacra ha la sua importanza: ricorda che la liturgia non è un dialogo tra cristiani, ma un dialogo d'amore tra la Chiesa, sposa, e Cristo, sposo.

⁸ Ibid., II-II, 84, 2, 3um.

⁹ MENNESSIER, I., «L'idea di "sacro" e il culto secondo san Tommaso» in R.S.P.T. 19 (1930), p. 74.

¹⁰ Sull'argomento non si può che raccomandare vivamente la lettura di: *Tournés vers le Seigneur !*, Ed. Sainte-Madeleine, 1993, per l'edizione francese di K. GAMBER.

d) La chiara menzione delle finalità della Messa: essa è un sacrificio di lode alla Santissima Trinità, come esplicitato dalle numerose conclusioni trinitarie e dalle tre preghiere

«Suscipe Sancta Trinitas», «Suscipe Sancte Pater», «Placeat Sancta Trinitas». È essenzialmente sacrificio (finalità immanente): così già l'offertorio fa riferimento al sacrificio di Cristo.

e) Il silenzio che lascia spazio al mistero e all'adorazione che ne deriva. Questo silenzio è ben lungi dall'essere artificiale; coincide con un'azione. Non è una meditazione dopo l'omelia o dopo la comunione, ma avvolge ciò che accade in modo sottile e profondo, consentendo così la più alta partecipazione possibile, quella del cuore e dello spirito.

f) La parola del sacerdote ai fedeli è strettamente riservata al momento dell'omelia, il che rappresenta il grande vantaggio di dare la priorità a ciò che si celebra piuttosto che alla comunità. Si fa così a meno delle parole di benvenuto e di commiato, ormai di moda, che rompono l'atmosfera sacra, e delle spiegazioni dei riti che introducono un divario tra ciò che si coglie intellettualmente e ciò che verrà vissuto in seguito, per non parlare dell'inevitabile cambiamento di tono di voce (tra il tono della spiegazione e quello dell'azione sacra) che introduce una spiacevole interruzione.

g) Le numerose inchinature alla croce sottolineano questo orientamento: quando il sacerdote dice

«Oremus», pronuncia il nome di Gesù, al termine delle preghiere che menzionano Cristo o la Trinità, nei vari «Gloria Patri...», nel «Gloria» e nel «Credo».

h) Le profonde inchinature richieste al momento del «Confiteor», del «Munda cor» (il diacono si inginocchia), del «Te Igitur», del «Supplices» e per le preghiere prima della comunione.

i) Gli occhi rivolti al Cielo, che esprimono chiaramente il dialogo che il sacerdote instaura con Dio (nei «Te Igitur», «Suscipe Sancta Trinitas»,...)

2) *In particolare: attraverso il rispetto proprio di ogni «cosa sacra».*

Essendo stato stabilito il legame tra rispetto, riverenza e sacro grazie al breve studio del pensiero di san Tommaso, possiamo individuare alcuni esempi di rispetto nella liturgia della Messa che saranno indicatori certi della presenza del sacro. L'atmosfera sacra che si respira è infatti dovuta a tutti i segni di rispetto di cui è circondata la liturgia:

a) Per quanto riguarda l'Eucaristia, che, tra le cose sacre, occupa un posto del tutto a sé stante. Le Specie eucaristiche contengono infatti Nostro Signore stesso; si parla di

Sante Specie, nei confronti delle quali, data la loro unione del tutto speciale con Cristo, ogni mancanza di riverenza è una mancanza di riverenza verso Dio. Il rito classico previene ciò e incoraggia la riverenza interiore:

- attraverso numerose genuflessioni prima e dopo ciascuna delle azioni relative alle Sacre Specie («Per Ipsum», frazione, comunione e soprattutto elevazione). Esse sono manifestazioni di fede.

- Attraverso il modo delicato con cui si toccano le Sacre Specie («Per Ipsum», frazione, comunione del sacerdote). Per il «Per Ipsum», ad esempio, il «Ritus Servandus» recita così: Successivamente, egli (il sacerdote) scopre il calice con la mano destra e adora il Santissimo Sacramento con una genuflessione; quindi si rialza e prende l'ostia in modo rispettoso tra il pollice e l'indice della mano destra... (tanti gesti precisi che concorrono all'effetto interiore).

- Tenendo le dita unite dalla Consacrazione fino alla purificazione, nel rispetto di eventuali frammenti.

- Utilizzando la pala che impedisce a qualsiasi corpo estraneo di cadere nel prezioso Sangue,

- Recitando le tre belle preghiere di preparazione alla comunione: «Domine Jesu Christe qui dixisti...», «Domine Jesu Christe Filii Dei vivi...», «Perceptio...», nonché la formula «Panem caelestem accipiam, et nomen Domini invocabo...» e il triplice «Domine non sum dignus».

- Attraverso il modo in cui i fedeli ricevono la Comunione (in ginocchio e sulla lingua).¹¹

b) Per quanto riguarda i ministri sacri:

Coloro che esercitano nel culto una funzione particolarmente vicina ai riti liturgici ricevono dalla Chiesa un segno distintivo della loro funzione. Il rito deve sottolinearlo in modo visibile. Lo fa mediante il doppio Confiteor all'inizio della Messa (per la Messa bassa), la recita quasi integrale del Padre Nostro da parte del sacerdote e la comunione del sacerdote separata da quella dei fedeli.

I baci liturgici contribuiscono alla riverenza richiesta nei confronti del celebrante. Il gesto ordinario del dare e del ricevere ne risulta esaltato; perde il suo carattere ordinario.

Gli abiti specifici per il culto devono essere indossati per ricordare che l'azione da compiere non è ordinaria, ma grande e santa, e che occorre prestarle attenzione e

¹¹ A questo proposito ci permettiamo di rimandare il lettore al libro di Mons. LAISE: *La comunione nella mano*, Parigi, 1999.

sentimenti del tutto speciali. Da qui il simbolismo delle preghiere quando i ministri si vestono: esse preparano a celebrare con dignità. Per i fedeli, questi paramenti indicano chiaramente che l'azione che si sta svolgendo non è banale.

Il rispetto verso le persone sacre si esprime anche nell'ordine dei posti nel coro, che non sono assegnati a caso. La visibilità della gerarchia contribuisce al carattere sacro: ognuno ha un posto ben determinato. Questa gerarchia è ancora visibile nel rito dell'incensazione (all'offertorio) e, nella Messa solenne, durante la trasmissione del bacio di pace: nell'antico rito, la pace viene ricevuta dall'altare che rappresenta simbolicamente Cristo. È quindi da Cristo stesso che la pace discende fino a ciascuno di coloro che la ricevono. Viene trasmessa dal sacerdote al diacono, che la dà al suddiacono, il quale la porta al coro. Tutto ciò avviene con ordine e dignità: chi la riceve si inchina, chi la dona posa le mani sulle spalle di quest'ultimo, il quale a sua volta pone le proprie sotto i gomiti del primo; si abbracciano e poi si salutano dopo aver scambiato queste parole: «Pax tecum – Et cum spiritu tuo».

a) Per quanto riguarda gli oggetti: questi devono essere maneggiati con cautela. Come afferma molto giustamente mons. Martimort: «Separato dal profano e intriso di bellezza, il luogo o l'oggetto consacrato al culto divino deve d'ora in poi essere trattato con grande rispetto. Il più delle volte è stata una preghiera del vescovo a operare questa consacrazione, con l'effusione dell'olio santo». ¹² Così il diacono asciuga il calice durante l'offertorio e allo stesso modo la patena al momento del «Libera nos...». Sia il calice che la patena rimangono in gran parte coperti durante la cerimonia per suggerire che non si tratta di oggetti banali. Il corporale, dal canto suo, viene portato all'altare dal diacono in una borsa. È forse necessario ricordare che il messale è un libro liturgico di cui bisogna prendersi cura? Non è né una brutta fotocopia, né un piccolo giornale a colori. L'altare, dal canto suo, occupa un posto di grande rilievo nella liturgia. Moltissime volte il sacerdote bacia l'altare: all'inizio della Messa quando menziona le reliquie, prima di voltarsi verso il popolo; quando menziona l'altare nel «Supplices...». Inoltre, l'altare viene incensato due volte, all'inizio della Messa e durante l'offertorio. Va notato anche che solo il sacerdote posa le mani sull'altare prima di dare la pace e per tutta la durata della Messa.

¹² MARTIMORT, A.G., «Il senso del sacro» in *La Maison Dieu*, 25, 1951, p. 61.

«Prescrizione di dettagli la cui esecuzione minuziosa e sincera è già, per il nostro popolo, una grande lezione sul senso del divino», affermava lo stesso mons. Martimort .¹³

Dopo tutto ciò che abbiamo appena detto, possiamo concludere che la presenza di un cerimoniale molto rigoroso permette di mantenere a un livello molto elevato il senso del sacro che, secondo il Catechismo della Chiesa Cattolica, «rientra nella virtù della religione»¹⁴ e quindi non è facoltativo. Questo stesso cerimoniale genera una certa stabilità di buon gusto che permette di concentrarsi sull'essenziale. È l'opposto di una propensione all'innovazione che sorprende e turba il fedele. Genera un'armonia senza la quale ogni cerimonia risulta noiosa e penosa. Produce una certa sensazione di distacco dalla realtà.

Le sue virtù sono tali che non sorprende vedere alcuni autori moderni interrogarsi su un certo «deficit cerimoniale» della pratica attuale e sostenere un «ritorno» a un cerimoniale concepito «come un'attenzione riverente e gioiosa accordata ai segni della fede e alla loro manifestazione negli atti liturgici, affinché siano riconosciuti e salutati come tali»¹⁵

Un altro autore si mette «alla ricerca di una spiritualità della celebrazione liturgica» e cita, a tal proposito, un certo Salvatore Marsili:

«[...] la celebrazione stessa non può svolgersi in modo qualsiasi. Deve essere eseguita con un livello di fede e di attenzione interiore tali da consentire sia la scoperta della presenza effettiva di Cristo, sia l'esperienza di aprirsi personalmente a questa presenza e a questa azione divina».¹⁶

Al contrario, nel Rito Antico tutto è dato, precisato, e i sentimenti interiori – adorazione e riverenza – e i numerosi gesti che li suscitano e li richiedono. Il senso del sacro vi risplende e quello della trascendenza divina vi è manifesto. È quindi uno dei mezzi più belli che la Provvidenza ci dona per la manifestazione della nostra fede e, per questo stesso motivo, per l'evangelizzazione.

¹³ Ibid., p. 61.

¹⁴ C.E.C. n. 2144 (È in questo stesso numero che compare la bella citazione di Newman, par. 5,2: «I sentimenti di timore e di sacralità sono sentimenti cristiani o no? Nessuno può ragionevolmente dubitarne. Sono i sentimenti che avremmo, e in modo intenso, se avessimo la visione del Dio sovrano. Sono i sentimenti che avremmo se “realizzassimo” la sua presenza. Nella misura in cui crediamo che Egli sia presente, dobbiamo provarli. Non provarli significa non realizzare, non credere che Egli sia presente.”).

¹⁵ HAMELINE, J.-Y., «Osservazione sui nostri modi di celebrare» in *La Maison Dieu*, 192, 1992, p. 17.

¹⁶ MARSILI, S., «La liturgia: prima esperienza spirituale cristiana» in T. Goffi-B. Secondin, *Problemi e prospettive di spiritualità*, Roma, 1983, p. 276, citato da J. POLFLIET, *Questions liturgiques*, 83, 2002/2-3, p. 229

Mi sia consentito citare nuovamente mons. A.-M. Martimort, e con questo concludo:

«[...] solo nella misura in cui le nostre cerimonie trasmetteranno ai fedeli l'autentico senso del sacro, essi troveranno veramente il Signore. *Gustate et videte quoniam suavis est Dominus*: questa dolcezza può essere gustata solo da coloro che hanno prima acquisito il senso della riverenza divina. »¹⁷

¹⁷ MARTIMORT, A.-G., «Il senso del sacro» in *La Maison Dieu*, 25, 1951, p. 74.